

## PRESENTAZIONE

*Lucio Franzese e Francesco Recanati*

Il sorprendente sviluppo dell'intelligenza artificiale (IA) ha riportato al centro del dibattito pubblico una questione fondamentale: il progresso tecnologico può davvero dirsi neutrale, oppure incorpora inevitabilmente scelte valoriali – morali, sociali, politiche<sup>1</sup> – spesso implicite, che è necessario riconoscere, discutere e sottoporre a una valutazione critica?

La rappresentazione del “progresso tecnologico” come processo automatico, lineare e neutrale costituisce uno dei miti più duraturi della modernità. Ma si tratta, appunto, di un mito. Ogni tecnologia è una concretizzazione materiale di decisioni umane – spesso invisibili o date per scontate – che riflettono precisi interessi, priorità e visioni del mondo. Come ha argomentato Langdon Winner nel saggio *Do Artifacts Have Politics?*, anche gli artefatti tecnologici possono

---

<sup>1</sup> Sebbene moralità, socialità e politicità siano dimensioni intrinsecamente intrecciate, distinguerle sul piano analitico può essere utile per chiarire la natura pluristratificata delle implicazioni dell'IA. I valori morali riguardano ciò che è giusto nei rapporti interpersonali (es. equità, rispetto, autonomia), quelli sociali toccano l'organizzazione collettiva e le norme condivise, mentre i valori politici concernono le dinamiche di potere, partecipazione e *governance*. Ogni tecnologia – come ha mostrato Langdon Winner – incarna una visione del mondo che attraversa simultaneamente queste tre sfere.

incorporare relazioni di potere e contribuire attivamente a modellare assetti politici e sociali<sup>2</sup>.

Questa logica si estende in modo ancora più sottile e capillare ai modelli matematici e agli algoritmi, strumenti apparentemente neutri ma in realtà profondamente influenzati da scelte culturali, sociali, economiche e politiche<sup>3</sup>. Cathy O’Neil, nel suo celebre TED Talk del 2017, afferma: «*Algorithms are opinions embedded in code*»<sup>4</sup>. Anche un algoritmo progettato per “ottimizzare” lo è sempre in relazione a un certo scopo, e ciò che viene ottimizzato – profitto, efficienza, produttività – può andare a discapito della trasparenza, dell’equità e del bene comune<sup>5</sup>. Nel caso dell’IA, le scelte sui dati da raccogliere, sulle metriche di ottimizzazione, sugli obiettivi da privilegiare e persino sull’ordine delle risposte fornite non sono mere questioni tecniche, ma scelte che riflettono priorità valoriali<sup>6</sup>.

È su questa illusione della neutralità che ci mette in guardia anche Martin Heidegger, il quale in uno dei passaggi più lucidi e inquietanti del suo pensiero sulla *questione della tecnica* scrive: «Restiamo sempre prigionieri della tecnica e incatenati a essa, sia che la accettiamo con entusiasmo, sia che la neghiamo con veemenza. Ma siamo

---

<sup>2</sup>Cfr. L. Winner, “Do Artifacts Have Politics?”, in *Daedalus*, vol. 109, n. 1, 1980, pp. 121-136.

<sup>3</sup>Cfr. C. O’Neil, *Armi di distruzione matematica* (ed. or. *Weapons of Math Destruction*, 2016), Giunti/Bompiani, Firenze-Milano, 2017.

<sup>4</sup>C. O’Neil, “The era of blind faith in big data must end”, TED2017, Vancouver, aprile 2017, disponibile online: [https://www.ted.com/talks/cathy\\_o\\_neil\\_the\\_era\\_of\\_blind\\_faith\\_in\\_big\\_data\\_must\\_end](https://www.ted.com/talks/cathy_o_neil_the_era_of_blind_faith_in_big_data_must_end).

<sup>5</sup>Cfr. P. Zellini, *La dittatura del calcolo*, Adelphi, Milano, 2018.

<sup>6</sup>Cfr. S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza* (ed. orig. *The Age of Surveillance Capitalism*, 2019), Luiss University Press, Roma, 2023.

ancora più gravemente in suo potere quando la consideriamo qualcosa di neutrale; infatti questa rappresentazione [...] ci rende ciechi di fronte all'essenza della tecnica»<sup>7</sup>. La tecnica, dunque, non è soltanto un mezzo, è un modo di «*dis-velare*» il mondo e di strutturarlo secondo una logica funzionale-strumentale, con il rischio, però, di intendere ogni cosa – esseri umani compresi – come mera risorsa calcolabile<sup>8</sup>.

Assumere il “progresso tecnologico” come un processo neutro significa, quindi, ignorare almeno tre dimensioni fondamentali che lo contraddistinguono sin dalle sue premesse:

- *ogni tecnologia è frutto di scelte* su cosa costruire, per chi, con quali fini e valori di riferimento;
- *le tecnologie producono effetti che vanno ben oltre l'intenzione dei loro ideatori*, incidendo spesso sulle strutture sociali, sulle disuguaglianze, sui diritti fondamentali;
- *l'innovazione tecnologica si sviluppa all'interno di logiche economiche e politiche* che ne orientano lo sviluppo, selezionando quali soluzioni promuovere e quali marginalizzare.

In questo senso, il progresso tecnologico non è mai semplicemente un fatto tecnico bensì un fatto politico, sociale e culturale<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. M. Heidegger, *La questione della tecnica* (ed. orig. *Die Frage nach der Technik*, 1953), goWare, Firenze, 2017, p. 31.

<sup>8</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>9</sup> Sulla critica alla presunta neutralità della tecnica, si vedano, tra gli altri: A. Feenberg, *Transforming Technology: A Critical Theory Revisited*, Oxford University Press, Oxford, 2002, che propone una teoria critica della tecnica come ambito storicamente trasformabile e

Il riconoscimento di queste dimensioni non implica una condanna della tecnologia, ma una presa di coscienza delle dinamiche attraverso cui essa prende forma, con l'obiettivo di intervenire attivamente sul suo sviluppo e sulle sue finalità, esigendo spazi concreti di partecipazione e orientamento democratico<sup>10</sup>.

Questa consapevolezza – che ogni tecnologia incorpora visioni del mondo, scelte assiologiche e orientamenti prescrittivi – si è fatta strada anche tra gli scienziati, già all'alba dell'era digitale. Norbert Wiener, matematico e padre della cibernetica (la scienza del controllo e della comunicazione che ha posto le basi teoriche dell'IA), nel suo celebre *The Human Use of Human Beings*, critica l'idea di una ricerca neutrale, avvertendo che la responsabilità morale non comincia con l'applicazione, ma con la scelta dei fini e con la decisione di oltrepassare – o meno – certi limiti<sup>11</sup>. Allo stesso modo, Joseph Weizenbaum, informatico e creatore del programma *ELIZA* – primo chatbot e diretto precursore degli attuali assistenti virtuali –, nel suo libro *Computer Power and Human Reason*, sostiene che ci sono decisioni che, in quanto radicate nella coscienza

---

quindi suscettibile di orientamento democratico; B. Latour, *Non siamo mai stati moderni* (ed. orig. *Nous n'avons jamais été modernes*, 1991), Elèuthera, Milano, 1995, che decostruisce la distinzione moderna tra soggetti e oggetti, interpretando le tecnologie come attanti nei processi sociali; S. Jasanoff, *The Ethics of Invention*, W.W. Norton, New York, 2016, che evidenzia i rischi di un'innovazione tecnoscientifica sottratta al controllo pubblico e alla deliberazione democratica.

<sup>10</sup> Cfr. A. Feenberg, *Technosystem. The Social Life of Reason*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2017, pp. 127 e 145.

<sup>11</sup> Cfr. N. Wiener, *L'uso umano degli esseri umani* (ed. orig. *The Human Use of Human Beings*, 1950), Bollati Boringhieri, Torino, 2012, pp. 225-229.

morale, nel giudizio umano, nella responsabilità, non possono né devono essere delegate a una macchina, per quanto sofisticata, “razionale” ed efficiente essa possa apparire<sup>12</sup>.

La riflessione sull’IA sollecita una domanda che precede le scelte applicative: quali fini intendiamo perseguire attraverso queste tecniche e a quali condizioni il loro impiego può considerarsi conforme ai principi di dignità, libertà e giustizia che orientano l’agire giuridico come forma di eticità pubblica. In assenza di tale discernimento, l’efficienza o la produttività rischiano di essere considerate sufficienti a giustificare soluzioni che, di fatto, riducono la persona alla sua dimensione operativa, compromettendo la sua capacità di autodeterminazione e di partecipazione libera e critica alle scelte che la riguardano. L’IA può indubbiamente ampliare le possibilità umane, tuttavia, presenta anche il rischio di irrigidire scelte e comportamenti entro schemi predittivi costruiti su dati storici, limitando così l’accesso a quegli spazi di libertà, creatività e responsabilità che consentono all’essere umano di trascendere l’orizzonte del prevedibile e di confrontarsi con ciò che, come il mistero, sfugge a ogni calcolo<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. J. Weizenbaum, *Il potere del computer e la ragione umana. I limiti dell’intelligenza artificiale* (ed. orig. *Computer Power and Human Reason: From Judgment to Calculation*, 1976), Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987, pp. 187-206.

<sup>13</sup> Questa tensione tra la promessa emancipativa delle tecnologie e il rischio di ridurre l’umano alla mera calcolabilità è al centro del dibattito nella filosofia contemporanea della tecnica e dell’intelligenza artificiale. Come sottolinea Shoshana Zuboff, l’economia dell’IA tende a rinchiudere l’azione umana in circuiti predittivi fondati su dati storici, riducendo la libertà al consumo di scelte preconfezionate (*Il capitalismo della sorveglianza*, cit.). Louise Amoore, in *Cloud Ethics* (Duke University Press, Durham, 2020), mostra come le architetture

Di fronte a questo pericolo, il rischio non è tanto quello di dover scegliere tra visioni contrapposte, quanto di rinunciare a interrogare criticamente il senso stesso dell'innovazione. È qui che si apre una domanda più esigente: come orientare il potenziale trasformativo della tecnica affinché sia posta al servizio della libertà, della dignità e degli aspetti caratterizzanti la persona umana?<sup>14</sup>

Non basta accettare o rifiutare la tecnica – ammonisce Heidegger – perché anche l'entusiasmo e la resistenza, se non interrogano il significato che noi attribuiamo alla tecnica stessa, rischiano di lasciarci «incatenati» a essa<sup>15</sup>.

---

algoritmiche trasformino probabilità in decisioni operative, irrigidendo la complessità del reale entro categorie normate e prevedibili. Questa stessa riduzione dell'agire umano a pattern storicizzati corrisponde a ciò che Hannah Arendt definiva la perdita del “principio di natalità” (*Vita activa*, Bompiani, Milano 1988), e che Hans Jonas tematizzava come smarrimento della responsabilità verso un futuro aperto e non calcolabile (*Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 2009 – ed. orig. *Das Prinzip Verantwortung*, 1979). Emmanuel Levinas e Paul Ricœur hanno a loro volta insistito sulla dimensione etica dell'alterità e dell'eccedenza, che nessun calcolo potrà mai anticipare né integrare (cfr. E. Levinas, *Totalità e Infinito*, Jaca Book, Milano, 1980 – ed. orig. *Totalité et Infini*, 1961; P. Ricœur, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano, 1993 – ed. orig. *Soi-même comme un autre*, 1990). In questo senso, il rischio non è solo tecnico o epistemico, ma propriamente antropologico, poiché le dinamiche algoritmiche tendono a comprimere la capacità umana di aprirsi a spazi di libertà, creatività e responsabilità che eccedono ogni modello e ogni predizione (cfr. F. Pasquale, *Le nuove leggi della robotica*, Luiss University Press, Roma, 2021 – ed. orig. *New Laws of Robotics*, 2020; K. Crawford, *Né intelligente né artificiale*, il Mulino, Bologna, 2021 – ed. orig. *Atlas of AI*, 2021).

<sup>14</sup> Cfr. L. Floridi, *Etica dell'intelligenza artificiale*, Raffaello Cortina, Milano, 2022; N. Cristianini, *La scorciatoia*, il Mulino, Bologna, 2023.

<sup>15</sup> Cfr. M. Heidegger, *La questione della tecnica*, cit.

L'agire umano, infatti, a differenza dell'operatività tecnica, è orientato dalla ricerca di senso<sup>16</sup>. La persona non è soltanto un'esecutrice di funzioni, ma un soggetto che attribuisce significato alle proprie azioni. Vive immersa in un orizzonte di significati che non può dominare del tutto e che, proprio per questo, la obbliga a interrogarsi continuamente sulle finalità e sui valori del proprio agire<sup>17</sup>.

Perciò, mentre ci si lascia affascinare dai risultati della "nuova tecnica", è urgente chiedersi se si stia, nel contempo, garantendo che i principi etici – come l'equità, la responsabilità, la trasparenza – restino saldamente al centro dello sviluppo tecnologico. Senza questo riferimento etico, l'innovazione rischia di procedere secondo logiche esclusivamente funzionali o di mercato, eludendo – per dirla con Hans Jonas – «la distinzione decisiva tra ciò che possiamo fare e ciò che dovremmo fare»<sup>18</sup>.

A partire da questa consapevolezza, si apre una domanda radicale: che idea di persona e di mondo stiamo incorporando negli strumenti tecnici che costruiamo?

È in questa prospettiva che si rende tanto più urgente una riflessione filosofico-giuridica ed etica che non si limiti a intervenire *ex post*, ma che accompagni fin dall'origine le scelte progettuali, interrogandone i presupposti, le finalità e gli orizzonti di senso, contribuendo così a definire il quadro normativo, antropologico e culturale in cui tali tecniche

---

<sup>16</sup> Cfr. C. Taylor, "La secolarizzazione e i cercatori di senso", in A. Gerolin (a cura di), *Questioni di senso nell'età secolare*, Mimesis, Milano-Udine, 2023, pp. 33-50.

<sup>17</sup> Cfr. C. Taylor, "Il concetto di persona" (ed. orig. *The Concept of a Person*, 1983), in *Etica e umanità*, Vita e Pensiero, Milano, 2004, pp. 127-149; *Animali che si auto interpretano* (ed. orig. *Self-Interpreting Animals*, 1983), *ivi*, pp. 87-126.

<sup>18</sup> Cfr. H. Jonas, *Il principio responsabilità*, cit.

prendono forma.

Una dinamica ben evidenziata da Nick Bostrom, che ha mostrato come l'asimmetria tra la rapidità dello sviluppo tecnico e la lentezza dei nostri processi decisionali richieda una vigilanza costante, non all'insegna della paura, ma della responsabilità<sup>19</sup>.

Su scala europea, tale consapevolezza ha trovato espressione in strumenti come le *Linee guida etiche per un'IA affidabile* (High-Level Expert Group on AI, 2019) e, più recentemente, nel *Regolamento europeo sull'IA (AI Act)*, primo tentativo di regolamentazione sistemica dell'IA su base giuridica.

Anche in ambito italiano, si sta consolidando una riflessione teorico-giuridica di rilievo, con contributi di studiosi come Luisa Avitabile, Ugo Pagallo, Laura Palazzani, Monica Palmirani, Bruno Romano e Giovanni Sartor, che affrontano temi centrali quali la responsabilità automatizzata, la *governance* algoritmica, la tutela dei diritti e il rapporto tra tecnica e normatività<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. Nick Bostrom, *Superintelligenza. Tendenze, Pericoli, Strategie* (ed. orig. *Superintelligence: Paths, Dangers, Strategies*, 2014), Bollati Boringhieri, Torino, 2018.

<sup>20</sup> Si vedano per esempio: L. Avitabile, "Diritti umani e IA", in A. Lalli (a cura di), *La regolazione pubblica delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale*, Giappichelli, Torino, 2024; U. Pagallo, *Il diritto nell'età dell'informazione*, Giappichelli, Torino, 2014; L. Palazzani, *Tecnologie dell'informazione e intelligenza artificiale*, Edizioni Studium, Roma, 2019; M. Palmirani, "Interpretabilità, conoscibilità, spiegabilità dei processi decisionali automatizzati", in U. Ruffolo (a cura di), *XXVI lezioni di Diritto dell'Intelligenza Artificiale*, Giappichelli, Torino, 2021; G. Sartor, *L'intelligenza artificiale e il diritto*, Giappichelli, Torino, 2022; B. Romano, *Algoritmi al potere. Calcolo Giudizio Pensiero*, Giappichelli, Torino, 2018 e Id. *Intelligenza artificiale e volontà. Il magistrato e ChatGPT*, Giappichelli, Torino, 2024.

Qui si profila con forza il ruolo della filosofia del diritto, che dispone degli strumenti concettuali per affrontare le implicazioni normative delle trasformazioni tecnologiche. È precisamente in questo spazio – dove le scelte tecniche producono effetti politici – che il diritto può e deve intervenire, non come semplice reazione, ma come strumento di orientamento critico e di responsabilizzazione collettiva.

Non si tratta di opporsi all'innovazione, ma di orientarla nella direzione di un umanesimo critico, capace di coniugare progresso e dignità, capacità predittiva e precauzione, efficienza e giustizia<sup>21</sup>.

È a partire da questa consapevolezza che prendono l'avvio queste *Conversazioni*, con l'intento di far dialogare saperi diversi, per interrogarsi sulle implicazioni sociali, giuridiche ed etiche che il progresso tecnico comporta.

L'intelligenza artificiale, infatti, non è soltanto una questione tecnica: investe l'intera vita della società, incidendo sulle dinamiche del lavoro, della giustizia, della sanità, dell'educazione, della cultura e perfino degli equilibri geopolitici<sup>22</sup>.

Con queste *Conversazioni* si intende promuovere una riflessione critica e interdisciplinare sulla complessità prodotta dall'innovazione tecnologica.

---

<sup>21</sup> Sulla necessità di orientare l'innovazione tecnologica secondo una prospettiva etica e umanistica, si vedano, tra gli altri: H. Jonas, *Il principio responsabilità*, cit.; U. Beck, *La società del rischio* (ed. orig. *Risikogesellschaft*, 1986), Carocci, Roma, 2013; A. Sen, *Lo sviluppo è libertà* (ed. orig. *Development as Freedom*, 1999), Mondadori, Milano, 2000; M.C. Nussbaum, *Diventare persone* (ed. orig. *Women and Human Development*, 2000), il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>22</sup> Cfr. H.A. Kissinger, E. Schmidt, D. Huttenlocher, *L'era dell'Intelligenza artificiale. Il futuro dell'identità umana*, Mondadori, Milano, 2023.

## Quattro indagini, un'unica domanda

Nella prima conversazione, intitolata *Robotica e IA: verso un Umanesimo digitale* e guidata da **Bruno Siciliano**, si affronta un tema di assoluta rilevanza per il presente e il futuro: la robotica come frontiera della trasformazione tecnologica.

In un contesto in cui le macchine intelligenti assumono ruoli sempre più complessi nella vita quotidiana, industriale e sanitaria, diventa fondamentale interrogarsi su come tali sistemi possano inserirsi nella vita della società senza erodere la centralità dell'essere umano. Siciliano, tra i maggiori esperti internazionali nel campo, intende mostrare come la robotica possa essere pensata non come una sfida contro l'uomo, ma per l'uomo, in una prospettiva che intreccia innovazione e responsabilità. Infatti, il concetto di "umanesimo digitale" emerge non come compromesso, ma come orizzonte normativo e culturale: una tecnologia al servizio della persona, fondata su criteri di accessibilità, sicurezza e dignità.

Nel corso dell'incontro, il professor Siciliano ha anche illustrato le numerose iniziative promosse dall'Università Federico II di Napoli e dal Dipartimento di Ingegneria Elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione (DIETI), che si collocano all'avanguardia nella ricerca applicata, nella formazione interdisciplinare e nel dialogo tra le scienze e saperi umanistici. Un esempio concreto di come l'università possa giocare un ruolo attivo nel guidare il cambiamento, anziché limitarsi ad "osservarlo".

La seconda conversazione, *IA: opportunità e inganno*, condotta da **Carmine Lanzetta**, propone una riflessione sul duplice volto dell'IA: da un lato, le straordinarie